

ALBERTO ALPAGO - NOVELLO

PROLEGOMENI AL RICONOSCIMENTO  
DELLA VIA MILITARE CLAUDIA AUGUSTA  
A FLUMINE PADO

Dopo la pubblicazione del corretto percorso della *Via Claudia Augusta da Altino a Maia* (1972) mi sarei aspettato che altri studiosi si dedicassero alla prosecuzione della particolareggiata ricerca del suo tratto successivo nell'Alto Adige (da Maia al passo di Resia) – di cui soltanto la salita finale al valico era stata illustrata, con diligente sicurezza, dalla dott. Luciana Veneziano, pure nel 1972 <sup>(1)</sup>. E dei lunghi percorsi in alta quota, da Stava a S. Martino al Monte (dove però si può arrivare, oggi, perfino in teleferica! . . .), a Silandro, e poi per Tanas ridiscendendo a Spondigna, tipicissimi di via militare – cioè non commerciale –, avevo accennato la possibile lettura sul 75.000 già austriaco. Ma come appartenenti alla Claudia Augusta, essi sono rimasti a tutt'oggi, ch'io sappia, inediti.

E l'altro ramo della strada aperta da Druso e condotta a termine dall'imperatore Claudio, quello «a flumine Pado» ricongiungentesi a Trento con l'Altinate? Esso era più difficile da riconoscere, tra la folta rete stradale delle pianure e dei colli veronesi e vicentini: e perciò per molti anni ho pensato che toccasse a studiosi locali – più esperti anche dei singoli particolari – scoprirlo. (A patto però che non gli accadesse d'ingannarsi in partenza, ossia che non cercassero *la via militare aperta da Druso* là dove essa *non poteva trovarsi*: ossia dentro il lunghissimo, mal difendibile, fondovalle dell'Adige).

---

<sup>(1)</sup> In «Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica», Milano, 1972.

Mai più una strada militare avrebbe potuto svilupparsi (agli inizi della conquista romana) in un ininterrotto avvallamento, dominabile per sorpresa da continue notevoli alture laterali. Strade del tempo romano sono apparse qua e là recentemente, anche nei lavori per la nuovissima autostrada del Brennero, ma sicuramente di esse non si sarebbe potuto dare la «colpa» a Druso (nè al grandissimo tecnico, a tutt'oggi sconosciuto, che gli propose e precisò il doppio tracciato). Proviamoci piuttosto a ragionare . . . cercando di metterci nei suoi panni.

Che la partenza «a flumine Pado» fosse ad *Hostilia* (bellissimo, arcaico nome romano) nessuno dubita, giacché a quel traghetto adduceva – fin dal 187 a.C. – la diramazione da Bologna della *Via Aemilia*. E da Ostiglia verso settentrione si dipartono a ventaglio parecchie strade. Cominciamo dalla più orientale, che verisimilmente avrà condotto ad Este, il capoluogo dei Veneti amici, al piede dei Colli Euganei; e di là a Padova.

Segue da Ostiglia verso N-E la via per (Legnago), COLONIA VENETA, Lonigo, innesto nella importantissima Postumia <sup>(2)</sup>, e ricordo con Vicenza.

(Si può anche supporre verso Nord, forse per Sanguinetto e Salizola, un diretto accesso a Verona). Infine, verso N-O, un collegamento con Goito, ed altro incontro con la Postumia occidentale, Montichiari, Brescia. Amplissimo ventaglio, davvero. Ma la località più interessante *militarmente* da raggiungere quale prima tappa, direi che doveva proprio essere stata la «*Venetorum Colonia*». Non sarebbe qui il caso di lunghi ragionamenti su tale importantissima base militare: ma mi sia lecita la conclusione che (per quanto ne so) fondatissimo è il resoconto datoci da E. Migliorini (nella Treccani, X, p. 776) con le parole: «È la colonia fondata *verso il 170 a.C.*, ricordata da Catullo (Epigr. 17); . . . distrutta da Attila, fu riedificata da Teodorico e detta «Colonia Gotica» . . . (ecc.). Essa si trovava nel territorio del Municipio di Verona, ma proprio al confine con l'altro di Vicenza, e fu rafforzata da Cesare.

Esistevano plausibili strade che da Colonia salissero fino a Trento, ormai nota località di saldatura col ramo altinate della Via Claudia? (anzi, fino a Rovereto basta che ci chiediamo, località sicuramente presidiata dai Romani e di passaggio obbligato per Trento). La più importante, diretta quasi perfettamente a Nord, non è che la prosecuzione di quella

---

<sup>(2)</sup> Già attuata, anche se non rifinita tutta, dal 148 a.C.

che da Ostiglia ci ha portato a Cologna: essa da Zimella passa per Lonigo e Sarego, incrociando (presso Alte Ceccato) la Postumia <sup>(3)</sup>.

Tale incrocio è anche un bivio: a destra l'importantissima Postumia conduceva a Vicenza (origine di più diramazioni), a sinistra s'arrivava diritti a Montecchio Maggiore, da cui si può risalire il lungo bacino dell'Agno o passare nell'altro, adiacente, del Chiampo, ambedue discendenti da valichi alpestri: sui quali dovrò ritornare. Ma da Lonigo s'era anche staccata una via per S. Bonifacio, Soave, Colognola ai Colli, che prima di Verona avrebbe intersecato diverse vie d'accesso a valichi montani veronesi: mi parve di dover cominciare da essi un'indagine.

Quell'immenso agro a Nord dell'Adige è costituito da una serie continua di dossi pressoché paralleli discendenti dai Monti Lessini, dotati ciascuno d'una pacifica e comoda strada di fondovalle e d'altre (di possibile interesse militare locale) lungo i dorsali delle alture. Più importante e più lunga fra queste ultime, m'appariva quella d'Illasi, la cui «strada alta» s'incrocia in Colognola ai Colli con la citata Postumia e sale (dal vetusto castello) per M. Precastio, Venchi, Campofontana, confine col territorio vicentino, fino a Cima Posta sul M. Carega (però con l'ultimo arduo tratto certamente non carreggiabile, prima della guerra 1915-18). Anche la strada di fondovalle nel Progno d'Illasi è antica (e m'è parso che ne sia sopravvissuto intatto (fino ad oggi: «del diman non v'è certezza» ..!) un bel pezzo sulla riva destra di fronte a Giazza, sino a Monte d'Ercoli). Ma poi l'imponente gruppo del M. Carega appare intransitabile (o, semmai, solo per scendere ad Ala, «ad Palatium», ricadendo così troppo presto nella bassura dell'Adige). Altri (meno alti) valichi dei Lessini possono soltanto essere serviti quali raccordi con Ala: estranei, perciò, anch'essi alla *Claudia Augusta* che stavo cercando; nè potevo lasciarmi attrarre dalle loro indubitabili tracce d'insediamenti romani anche importanti (più tardivi però, e quindi estranei alla presente ricerca).

La cresta alpina displuviale che separa la conca trentina dai territori adiacenti (e che ha la sua zona più bassa nell'insellatura di Pergine, motivo

---

<sup>(3)</sup> Oggi nella zona press'a poco corrispondente all'incrocio con la Postumia passano accostate due strade di grande traffico, l'arteria ferroviaria, la duplice autostrada. Anche la *Postumia* però, alla quale dobbiamo riferirci in quest'occasione, si sviluppa non già nella più bassa pianura - com'è costretta a fare in questo breve tratto - ma sulla linea delle adiacenti colline: com'è noto, da Montebello a Soave e Colognola «ai Colli». M'è parso pertanto necessario, nella carta topografica generale, che necessariamente è in piccola scala, tralasciare le molte grandi vie moderne per indicare soltanto, fra Vicenza e Verona, la Postumia antica.

principale per cui in quel punto, press'a poco, i Romani avevano posto il limite fra i Municipii di Feltre e di Trento, culmina verso il Veronese sui monti Lessini (oltre i 1800 m.) e nel Gruppo del Carega con Cima Posta (m. 2259). Segue il confine alpestre col territorio vicentino: passo di Campogrosso (m. 1464), ma però troppo scosceso in passato, e messo in valore, quasi «inventato», starei per dire, dagli accessi che il Genio Militare italiano gli creò nella guerra 1915-18; monti Baffelan (m. 1753) e Cornetto (m. 1772) e passo di Pian delle Fugazze (m. 1162, fra tutti il meglio accessibile d'ambo i versanti), Cima Palon (m. 2239) ecc.

Dal Pian delle Fugazze scende abbastanza dolcemente verso N-O la conca della Vallarsa (torrente Leno) che porta a Rovereto; alquanto più ripidi sono gli accessi dalle valli vicentine di S-E: «del Pasubio» (Torrente Lèogra) verso Schio, e dell'Agno, verso Recoaro.

Ma la Vallarsa, per le difficoltà topografiche e climatiche della sua altitudine, era rimasta per secoli disagiata e trascurata. Solo nella guerra del 1701, alle dipendenze dell'imperatore Leopoldo d'Asburgo, Eugenio di Savoia, oltre che essere sceso per la vallata dell'Adige, fa risalire la Vallarsa da tre reggimenti di dragoni e da 6 cannoni. E (secondo lo Zieger e il Maccà, citati da G. Pieropan nelle pp. 38-40 della sua *Storia dell'alpinismo nelle Piccole Dolomiti*, Vicenza 1977) le truppe ch'erano calate in fondo valle a Spècheri e risalite a Camposilvano raggiunsero la meta di Vicenza (per Campogrosso, pensava lo Zieger, ma più ragionevolmente, mi permetterei di credere, per le Fugazze). Nel 1751 la cadente Repubblica di Venezia concorda con l'Austria i malcerti confini (v. cippi di Campogrosso: ma forse anche sul Pian delle Fugazze? . . . Qui gli Imperiali, col pretesto di un rettilineo, geograficamente sbagliato, si appropriarono mezzo chilometro di terreno vicentino).

Crollata la repubblica di Venezia, spettò a Napoleone, da Mosca, nel 1812! firmare il decreto per la costruzione dell'attuale strada Schio - Rovereto: e poi nel 1817 a Francesco I° da Vienna riprenderla ed ultimarla. A riconoscere sul suo tracciato la sicura impronta originaria (militaresca) di Druso mi condusse l'analisi, a tavolino, della tavoletta ai 25.000 I.G.M. intitolata al *Pasubio* e comprendente l'alta Vallarsa: per una minuscola notazione «Nave» vicinissima al torrente Leno (<sup>4</sup>).

---

(<sup>4</sup>) Nel libro «Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta» (Milano 1972) alle pp. 59, 60, 76, 88, 84 a 85, 87, 89 a 93, 129-130, 143 stanno riferimenti a diversi traghetti militari, denominati «Nave». Più recentemente me n'è risultata un'altra anche a Lavis (foce del T. Avisio). Una ne ritrovai pure presso Fontanafredda, fra Porde-

Ebbi fortunatamente la possibilità immediata d'un sopralluogo, e la sorpresa di trovare, dopo tanti toponimi «Nave» di cui soltanto il nome è sopravvissuto, uno la cui sede è ancora in piedi, con vetuste mura, rivestite di edera plurisecolare, e senza brutte intrusioni moderne. La posizione dominante (parecchi metri più alta del torrente) le concede ampia visuale lungo il suo corso, sia a monte che a valle: da Parrocchia a Valmorbia. Come ha potuto questa rarissima «Nave» resistere, perfino durante quatt'anni consecutivi di guerra accanitasi senza interruzione in questa vallata, che ne ridusse a ruderi quasi tutte le abitazioni? <sup>(5)</sup>.

Immediata fu perciò la ricognizione della *Claudia a Flumine Pado* sul terreno, tra Nave e il Pian delle Fugazze. Essa è ben riconoscibile sotto Anghèbeni, poi nelle frazioni Foxi e Costa e perfino nel centro di Ràossi (!). Di qua se ne distacca la moderna (napoleonico-asburgica) variante per Parrocchia Alta, Martini, Val delle Prigioni, Pian delle Fugazze (e discesa a Schio). Ma la via romana si ritrova in Vallarsa da Parrocchia Bassa a Spècheri; breve deviazione verso la (moderna) diga del lago, indi salita sul versante sud del Dosso Pòde, «capitello» a quota 985 sotto il simpaticissimo e ben conservato Camposilvano. Di qua, mulattiera ben mantenutasi, tracciata costantemente più in alto della moderna carrozzabile fra Camposilvano e il valico, colla quale ha in comune brevissimi punti, arriva al Passo di Pian delle Fugazze; ma subito (crederei) abbandona l'odierna discesa a Schio, per scendere più in fretta verso il luogo del moderno Ossario del Pasubio.

Abbastanza antica sembra anche la diramazione da Nave a S. Anna <sup>(6)</sup>, Aste, Cumerlotti, Riva, Bruni, Zendri, Ometto, che infine ritrova le sorgenti del Leno di Vallarsa al passo di Campogrosso (ed è in corso di

---

none e Sacile. Inoltre ne conosco talune sopravvissute anche nell'Italia centrale, sempre lungo strade che – in tempi successivi – ebbero interesse militare notevole, e di età verisimilmente anteriori ad Augusto. M'è capitato di rileggere in questi giorni lo studio di M. LOPES-PEGNA su *Le strade romane del Valdarno*: sulla carta «Etruria Augustea» sono segnate varie *Cologne*, *Colognole* ecc. e due «*Navis*», l'una appena fuori di Lucca (in direzione di Pisa) e l'altra sulla Via Arretium-Cortona: tappe della anteriore progressione romana verso Nord.

<sup>(5)</sup> Necessario mi sembra segnalarela senza indugio da queste pagine alle Autorità culturali della Provincia Autonoma di Trento – già benemerite per la ricerca e la efficace protezione del suo patrimonio artistico e storico: giacché forse unico è il fenomeno d'una *sopravvivate* sede di presidio ad una «*Navis*» del tempo d'Augusto.

<sup>(6)</sup> Il culto di S. Anna è ben antico. In cappelline con questo titolo mi sono imbattuto altre volte: tra cui, lungo l'altro contemporaneo ramo della *Claudia da Altino*, v. alle pagg. 49 e 150 (op. cit.).

rinnovamento con intenti turistici): forse in origine ebbe scopo di controllo sulle maggiori alture dominanti la regione?

Per collegare il Pian delle Fugazze alla grande Postumia (sulla quale avevo dovuto fermarmi, incerto) mi divenne necessaria anche la tavoletta al 25.000 di Recoaro. Avutala, però, quando ormai m'era venuta a mancare la facilità di sopralluoghi, avrei dovuto limitarmi a descrivere *le impressioni* ricavabili. Senonché l'impressione principale fu . . . che le recentissime edizioni delle tavolette I.G.M. al 25.000 si sono molto perfezionate, non solo per l'aiuto dei colori, ma anche per la cresciuta minuzia dei particolari. «Rendono» cioè il terreno in ottimo modo, oltre che con la fondamentale topografica esattezza. Perciò me ne procurai tutt'i fogli da Cologna Veneta all'incrocio con la Postumia e ad un successivo prolungamento verso Nord-Ovest: e constatai ch'essi consentono davvero delle «scoperte» a chi delle più antiche strade si sia fatta con ripetuti sopralluoghi una certa esperienza.

Così che vale la pena di ricominciare daccapo la risalita dalla *Venetorum Colonia* verso il Nord: non avendo importanza scientifica il tracciato della primissima tappa da Ostiglia alla Colonia, certa ad ogni modo, ma che in terreno estremamente pianeggiante, argilloso, soggetto alle esondazioni, anche mutevoli, dei fiumi <sup>(7)</sup>, può avere avuto un tracciato diverso dall'odierno: il più breve possibile, è lecito supporre (forse per Rosta e VIGO, anziché per Legnago?).

Nel territorio stesso della colonia mutamenti avvennero imputabili anche all'Adige, ma principalmente al rovinoso Guà <sup>(8)</sup>.

Dalla Venet. Colonia in poi, non v'è dubbio che la strada buona fosse quella diretta a Nord (asse principale del capoluogo). A poco più di mezzo miglio infatti, nella vetusta Baldaria, era potuta sorgere la prima chiesa cristiana, abbastanza vicina alla Colonia ancor pagana, ma necessariamente fuori da essa. E circa al 2° miglio era sorta Zimella, rinforzo della Colonia postovi da Cesare (che nell'ultima, breve fase della gloriosa

---

(7) Sembra che l'Adige, prima del 568 d.C., da Albaredo proseguisse sensibilmente parallelo alla via Belfiore, Stra, S. di Sabbion (Cologna), Este, Pozzonuovo, Agna, Cavarzere. E che il Mincio, dopo Mantova, corresse parallelo al Po, unito al Tartaro e al Canal Bianco, fino ad Adria. Ma solo le divagazioni del Po sono leggibili (a motivo dei confini diversi) negli atlanti comuni: dei fiumi minori, o non s'è occupato nessuno, neppure il Magistrato alle Acque? o nessuno (ch'io sappia) ha pubblicato le loro successive variazioni.

(8) Che, solo in tempi recentissimi, è stato deviato coraggiosamente e bene in corrispondenza della città.

sua carriera dedicò diversi nuovi centri (anche in Sardegna ed in Africa) ad esaltazione della valorosissima tra le sue legioni, *Gemella* <sup>(9)</sup>.

Dopo Lonigo, che s'è sviluppato a cavallo della strada, questa continua la risalita del Guà, con una lieve inflessione dovuta alle estreme propaggini dei Monti Berici. Corsi d'acqua antichi e nuovi, strade, autostrada e ferrovia hanno poi dovuto affiancarsi in corrispondenza di Montebello: mentre la «nostra» via da Cologna ha potuto proseguire col più bello dei suoi rettili, da Meledo sin quasi all'incontro con l'altrettanto antica Postumia.

Qui si è (miracolosamente) salvata a tutt'oggi la punta estrema orientale del Comune di Montebello Vicentino (punta confinante non soltanto col Comune di Brendola, ma insieme anche con quello, che si allunga verso Nord, di Montecchio Maggiore <sup>(10)</sup>): confine prezioso, direi, per chi cerchi di ricostruire in quella zona gli incroci delle vie romane. Può anche darsi (infatti) che Tavernelle sia sempre stato punto di riunione della Claudia Augusta Padana con la Postumia verso Vicenza; ma non escludo, anzi oserei ritenere più probabile, che invece, all'accennato confine fra Montecchio e Montebello, la (militare) *Claudia a flumine Pado* abbia bruscamente svoltato verso Nord (cioè verso il *Monticulus*), per dare inizio alla risalita verso i colli e le montagne <sup>(11)</sup>.

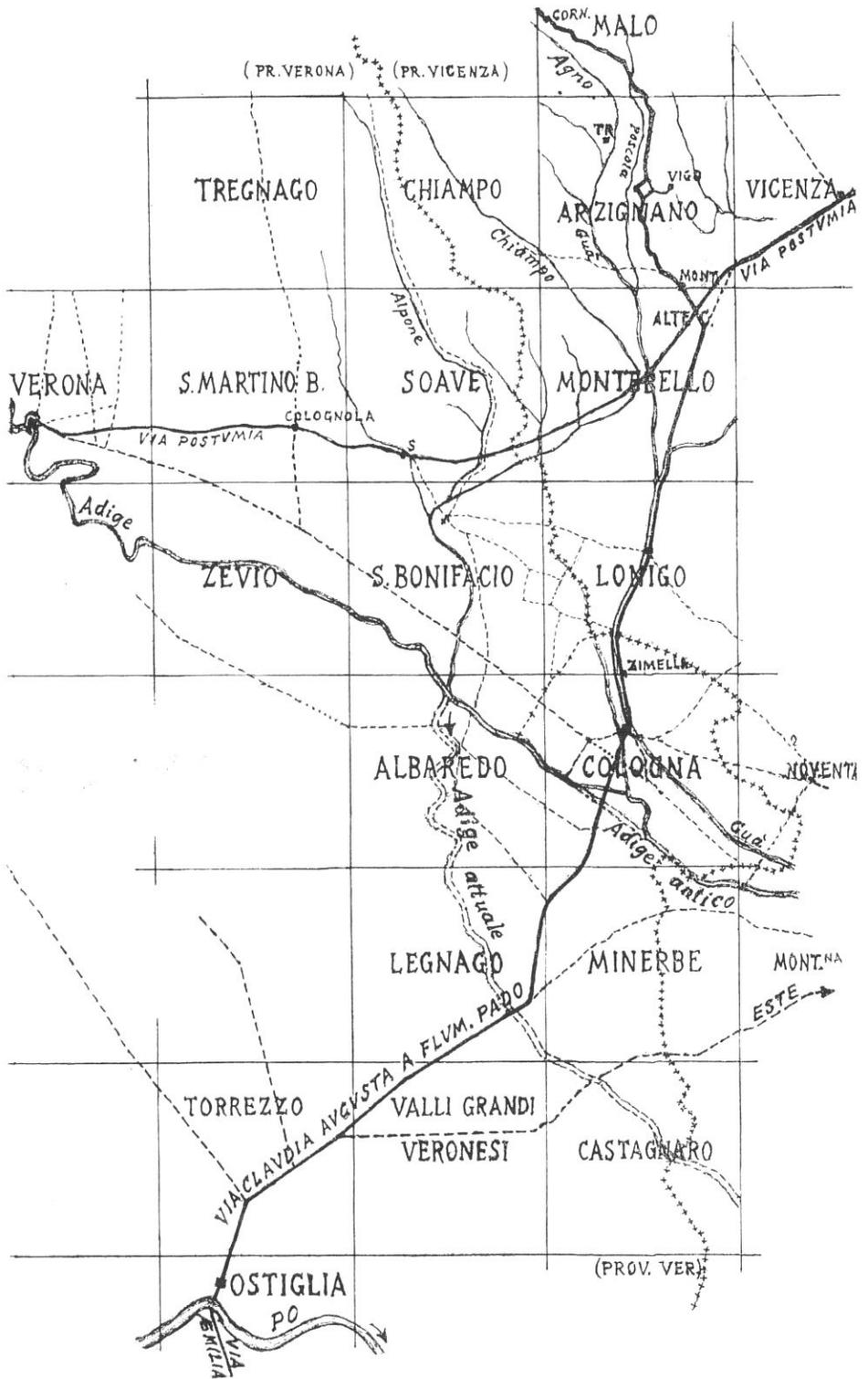
Del risvolto, la tavoletta al 25.000 di Montebello segna come riconoscibile il tratto intermedio (fra il cippo km. 341 della Statale e il fabbricone «F.I.A.M.M.»), dopo il quale esso segue fedelmente il più antico, lungo asse del paese di Montecchio, che s'incurva verso N-O e Nord. Il brevissimo tratto di partenza a Sud invece è scomparso: ma perfettamente allineato con l'esistente, se lo si prolungasse, come la Carta ci con-

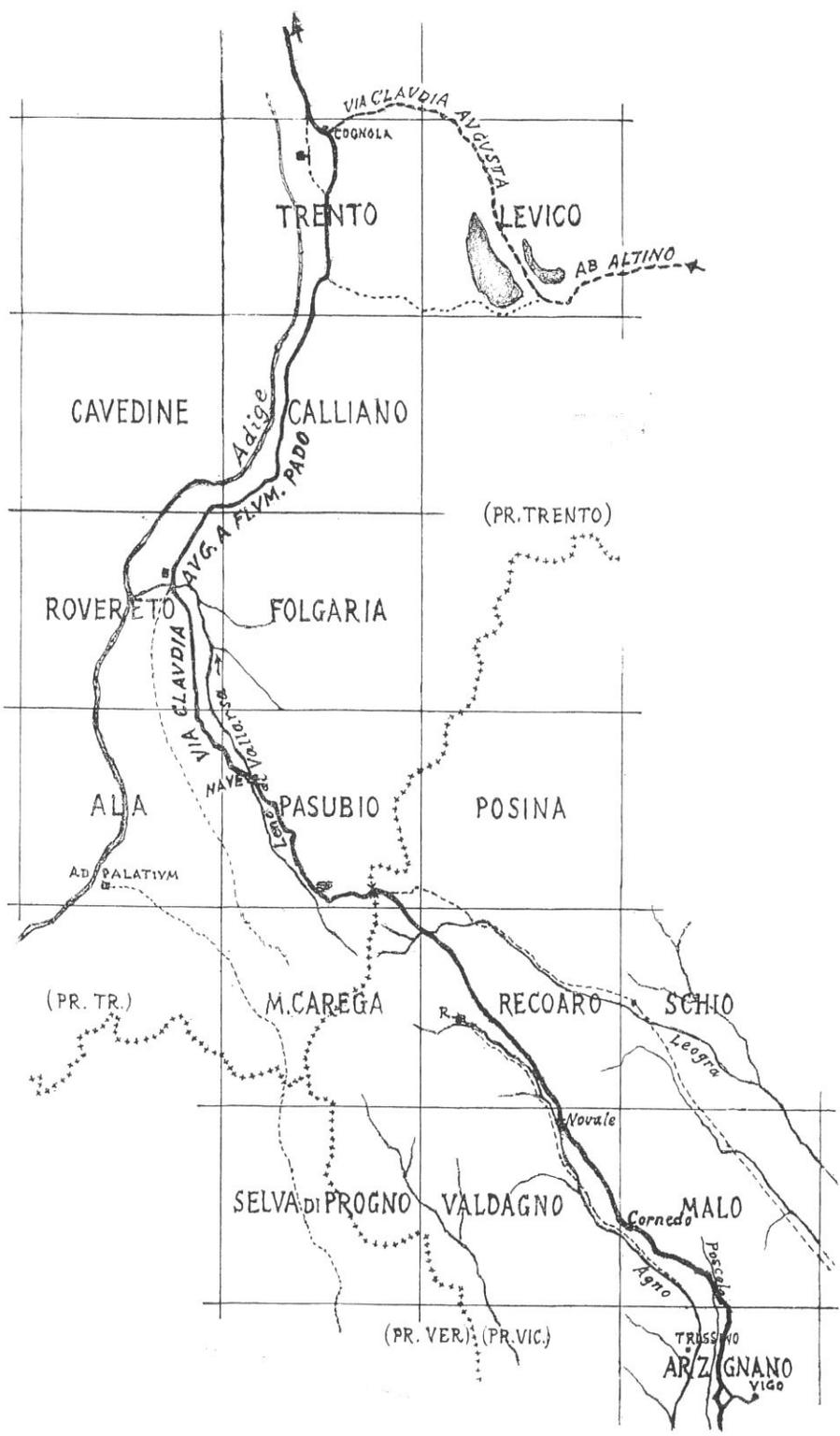
---

<sup>(9)</sup> Uno di questi centri ritengo sia stato anche il *Gemellae* (oggi Mel) in Val Belluna, ch'era stato paleoveneto, e di cui fu ritrovata dal 1958 al '63 la necropoli, interrottasi nel V sec. a.C. probabilmente per un'invasione barbarica. Allorché poi Cesare, per mezzo del luogotenente Afranio, ne liberò il territorio (probabilmente nel '59 a.C.) ricostruì l'antico centro a cui diede il nome di *Gemellae*, come ad altre località della Sardegna, della Spagna, della Numidia, V. Arch. Stor. di Belluno, Feltre, Cadore, n. 193 (ottobre 1970).

<sup>(10)</sup> Montecchio Maggiore è indubbiamente d'origine romana, e deve il nome al *Monticulus Maior* (m. 254) primo della lunga fila che la esso prosegue verso Nord, rasentata dal torr. Pòscola (circa parallelo al più grosso Agno). Il nome s'è invece trasferito al paese ch'era cresciuto ai suoi piedi: a Montecchio Maggiore s'intitolava infatti anche, sino a poco fa, la tavoletta I.G.M. (oggi denominata «Arzignano» perché quest'ultimo paese, di là dal Guà, s'è fatto più popoloso).

<sup>(11)</sup> V. riproduzione di parte delle Tavole al 25.000 (congiunte) Montebello e Arzignano.





sente, raggiungerebbe la sommità del primo colle (oggi detto «dei Castelli», da tempo reso accessibile per visitarvi le romantiche memorie medioevali: ma ben più degno di interesse per gli studiosi, quale sicuramente esistito osservatorio sui suddetti incontri di vie romane, presenti al tempo di Druso.

D'ora in poi (cioè dall'ingresso nella Tavoletta I.G.M. al 25.000 d'Arzignano) troveremo sostanzialmente paralleli i corsi dei fiumi e i moderni diritti stradoni in fondovalle, ma ancora riconoscibile la traccia sopravvissuta di quest'abbandonata via militare del tempo di Cristo. Vale la pena d'illustrarne minutamente almeno l'inizio. Il suo primissimo tratto (lungo l'originario asse di Montecchio) punta verso la fila di colline che comincia col colle Mondeo. E su questo, dei due percorsi esistenti sugli opposti versanti, moderno, cioè con chiaro uso di tornanti, è quello sul fianco interno (a mattina) da Valle a S. Trinità, mentre antico è l'altro (con visuale panoramica) sul fianco a sera: benché ne sia stato abbandonato l'inizio – un po' troppo ripido per i nostri tempi. Nella seconda protuberanza collinare, mi sembra sopravvissuta metà del primo tratto, per Ghiotto, includente il dominante punto d'osservazione da quota 275: e l'ultimo tratto (di là da Covolo). Appena prima del Rio Secco, al bivio la Claudia dovrebbe aver seguito l'attuale accesso al cimitero e la panoramica (dominante dall'alto su Valbuona). Ma romana dev'essere stata anche la diramazione interna per Rio Secco, S. Urbano . . . e VIGO, giacché un nome più romano di questo non si può pensare. Le due strade ricongiuntesi portano ad Ovest di Bernuffi (circa al XX° miglio da Colonia) e di qua, salvo per una breve, più bassa, rientranza moderna ai Boschi, è rimasto in uso l'antico, lunghissimo, panoramico rettilineo (anche se a Monte Schiavi gli s'è aggiunta una variante interna che adduce alla vetta di Castellare (q. 306).

Arrivati a Grumi, solito sdoppiamento, col percorso panoramico ad Ovest (sostituito da livellette più comode ad Est). Indi discesa, nella Tavoletta di Malo, e lungo attraversamento di Castelgomberto (dominato da un, posteriore, castello). Anche sull'ultimo, breve colle (di Santo Stefano) sussiste, quasi completo, un vecchio percorso, più alto della moderna carrozzabile. Ponte sul torrente Pòscola, che avevamo sin qua seguito, e passaggio al Comune di Cornedo. Singolarmente continuo e compatto, perciò propizio al tracciato della nostra strada, era il costone collinoso che abbiamo risalito da Montecchio in poi. Di fronte, nella pianura a cui convergono i torrenti Pòscola, Arpaga, Restena e principalissimo l'Agno che dopo d'averli assorbiti diventa il «fiume» Guà, esistono Tezze (in basso) e Trissino (circa a metà). Quest'ultimo risale

certamente al tempo romano, e la larga maglia delle sue strade appare ortogonale <sup>(12)</sup>.

Entrando nel Comune di Cornedo, la valle dell'Agno si restringe, ed è orientata decisamente da N-O (dove son cresciuti i moderni grossi centri di Valdagno e di Recoaro). Nel fondovalle perciò hanno sede la ferrovia e un largo stradone; mentre invece l'antica via rapidamente s'innalzava: dal ponte sul Pòscola (m. 151) alla Madonnetta (m. 186), a Grumo (m. 220), Tezze (m. 243), Colle di S. Sebastiano (m. 262), Cornedo (m. 206). La massima quota rasentata dal percorso antico è quella del santuario al martire cristiano S. Sebastiano (quello trafitto dalle molte frecce, come siamo abituati a vederlo). Ma che una residenza romana già esistesse lassù in alto nel I° secolo dell'Impero, ci viene attestato da una bella, ricca stele, di cui (nella stessa memoria sui *Dripsinates* testè citata) potè nel 1957 interessarsi il grande Fraccaro <sup>(13)</sup>: lapide rinvenuta però nel più basso punto possibile, cioè nel greto dell'Agno.

«Caratteri buoni, che potrebbero essere del primo secolo dell'impero» li definisce il Fraccaro. Residenza del *II Vir L. Heius* (connessa forse alla costruzione, o custodia, della militare *Claudia Augusta a flumine Pado?* ..). Novità, a cui mi basta accennare (certamente, se egli vi risiedeva, abitò *alla quota più alta, m. 262*). Curiosa incognita, come la bella stele sia stata rinvenuta nel torrente, però senza nessun segno vandalico. Spiegazione: soltanto eventuali nuovi trovamenti in alto – del tempo degli inizi del culto cristiano? – potrebbero forse autorizzarne una).

Il solco dell'Agno, risalendo, si fa sempre più rettilineo, e così pure l'andamento della strada antica (salvo le deviazioni più brevi possibili, imposte da vallette laterali: così che posso d'ora in avanti farne più sintetica la descrizione). Troviamo subito una *Guarda* (voce longobarda); nella successiva Tavoletta «Valdagno» un tratto sostanzialmente dritto per Vencati, Bastianelli, Giacomazzi, Tandani, Lora di sotto, Meg-

---

<sup>(12)</sup> Ricordavo che il più grande dei nostri archeologi specializzati in viabilità e centuriazioni romane, Plinio Fraccaro, nei due finali volumetti di *Opuscola* (1957) s'era occupato anche dei «Dripsinates, Dripsinum e Trissino» e andai a rileggermi quello studio, interessante per vari aspetti: ma soprattutto, direi, per la singolare lapide di L. Heius, di cui v. appresso.

<sup>(13)</sup> La bella lapide (op. cit., Tav. XLVII) è così commentata, con la caratteristica saggezza dell'A.: «*se la presenza dell'iscrizione non è dovuta ad una causa che ci sfugge, . . . essa indica con ogni probabilità l'esistenza nella valle dell'Agno di una civitas a costituzione duovirale diversa dal Municipium Vicetia*» (a p. 246). Nessuno pensava in quel tempo che Cornedo si trovasse lungo il ramo *ab Hostilia* della *Via Claudia Augusta*.

giara. I moderni quartieri della grande espansione di Valdagno (anche in riva sinistra del torrente!) ne hanno alterato il paesaggio per lungo tratto, e letteralmente incorporato due miglia. Per buona sorte, a metà circa, un imminente ripido colle, ed il cimitero, hanno protetto un *Novale* («terreno posto per la prima volta a cultura») <sup>(14)</sup>.

Nella successiva Tavoletta «Recoaro Terme» continua la risalita in riva sinistra dell'Agno per Laste, Menovre, Saladi, Zanchi «di *Novale*» una seconda volta, poi, guadagnando progressivamente quota e insieme perfezionando il costante allineamento, Cappellazzi, Ballestri e Campanari, Piazza, Alpe, Busellati, Staro, Cubi; finché si passa nella Tavoletta «Gruppo del Carega» per un brevissimo angolino, che ci porta da Casarotti (per q. 873) con ripida ma sempre allineata salita, a passare (q. 1257) nella Tavoletta *Pasubio*, precisamente all'Ossario dei Caduti della guerra '15-'18: dal quale – senza deflettere – al valico di Pian delle Fugazze.

Nella Tavoletta «Pasubio» sono contenute circa 10 miglia (un bel tratto!) del percorso della *Cl. Aug. a fl. Pado*; altre 7 ne occorrono per arrivare a Rovereto (ponte sul Leno) <sup>(15)</sup>.

Dal traghetto di Nave, la Claudia A., portatasi definitivamente sulla sinistra del Leno, riprendeva quota. Ancora mulattiera (oggi fino a poco prima di Matassone, essa coincide poi con l'odierna carrozzabile (salvo uno sdoppiamento in corrispondenza di Foppiano). Ma infine, prima di Albarredo, procede – mulattiera ben conservata – più in basso della moderna carrozzabile, sino alle «Porte»: giusta denominazione, essendo quel luogo *alle porte* della città di Rovereto.

In questa, e nei sobborghi di Lizzanella e Lizzana, m'aveva scritto – molti anni fa – il compianto prof. Tomazzoni che parecchi tratti di vie gli parevano originari romani: e credo che indubbiamente lo siano stati, quali strade di lottizzazione. (Sono da supporre bellici invece, del '15-18, gli accessi che salgono alla cresta delle Zugne).

Da Rovereto in avanti, non ho potuto fare nessuna ricognizione, ma supporrei che anche il raccordo con Trento si sia svolto il più possibile sulle alture: per esempio, dallo stesso ponte di Rovereto – senz'attraver-

<sup>(14)</sup> Anche lungo l'altra Claudia da Altino, questo caratteristico nome – che riterrei risalente alla prima centuriazione d'Augusto – o talvolta *Novalia* al plurale («Noal» e Noaia» nel dialetto dei monti bellunesi), sono rimasti ancora attualmente in vigore.

<sup>(15)</sup> Riassumendo: da Ostiglia alla *Venetorum Colonia*, circa miglia 18, da Colonia alla svolta Alte Ceccato, circa miglia 14, da Alte Ceccato a Rovereto circa miglia 47 ÷ 48. Dal Po a Rovereto circa miglia 79 ÷ 80.

sare la città – per i Dossi direttamente a Volano; poi a Castelpietra, e non Calliano, ma Castel Beseno e Besenello <sup>(16)</sup>, i Dossi dei Vignali e Maccapiani, Matterello di sopra, S. Rocco, Villazzano. Di qua si staccava certamente un raccordo con la città di Trento; ma la *Claudia a flumine Pado* proseguiva diritta verso Nord fino alla Cognola (*Coloniola*) dal duplice presidio militare, luogo di congiungimento con l'altra «*Claudia ab Altino*». E forse la coesistenza di due diverse guarnigioni riscontrate in Colognola è spiegabile con l'altra, di due strade.

Ho cercato di distinguere bene, nel riferirli, alcuni risultati che riterrei ormai sicuri, da quelle che sono invece sole supposizioni, da verificare. Resta dunque parecchio lavoro necessario prima d'una conclusione finale completa: per la quale faccio ogni migliore augurio a chi vi si vorrà accingere <sup>(17)</sup>.

---

<sup>(16)</sup> Questi ed altri castelli, anche se d'epoca feudale nel pieno medioevo (qui come altrove) ci segnalano il tracciato della ormai vecchia via fortificata da Claudio.

<sup>(17)</sup> Avrò forse annoiato il lettore, ricordando troppo spesso il carattere strettamente militare dei due rami, da Altino e da Ostiglia, delle vie con molta saggezza tracciate da Druso per condurre le truppe romane (anche con forti salite) attraverso le Alpi, fino ad Augusta sul Danubio. In verità, m'era parso d'averci abbastanza insistito – fin dall'opuscolo del '45 in *Atti dell'Istituto Veneto* (seguito dall'Anti (1956), Berti e Boccazzi '59, di nuovo A.A.N. in *Arch. St. di Bell.-Fe-Cad.* '67) – e chi s'è provato a camminarvi sopra dovrebb'esserne ben persuaso. (Ma si viaggia adesso tanto più comodi in automobile! . . .).

La ricognizione sul terreno quanto più completa possibile, come personalmente avevo potuto fare per il percorso del ramo altinate, resta in ogni caso lo strumento di verifica indispensabile alle presenti indicazioni, che vogliono essere di stimolo . . . a più giovani studiosi!

RIASSUNTO – È noto che il ramo della militare Via Claudia Augusta a flumine Pado partiva da Ostiglia: ma non doveva passare per Verona, né infilarsi entro il solco dell'Adige (come le pacifiche vie commerciali più tarde, dotate di milliari). Logica la prima tappa nella militare COLONIA. Importante il successivo incontro colla Postumia: qui fu rinvenuto l'inizio d'una tipica via militare che risaliva da Montecchio, sui colli lambiti dal Poscola e più su dall'Agno. (Lapide del I° sec. a Cornedo). Lunga risalita dell'Agno e passaggio al valico delle Fugazze. In Vallarsa lungo percorso riconoscibile della via militare, col traghetto NAVE in buono stato. Arrivo al margine di Rovereto, prosecuzione sulla linea dei colli. (A Trento collegamento, sulla Cognola, col ramo Altinate).

SUMMARY – Prolegomeni al riconoscimento della Via militare Claudia Augusta a Flumine Pado. The military road Claudia Avg. a Fl. Pado 's first halting place was the important COLOGNA. Then it went up to the crossing with POSTUMIA road in Montecchio, and extended with the typical characteristics of a military road through the hills washed by the Poscola torrent and went up the Agno as far as Fugazze pass. (Tablet of the first century in Cornedo). It is well recognizable a long leg of military road in Vallarsa (with the typical well-maintained ferry «Nave»). Then it went on up to Rovereto, and continued along the castles' line. In Trento it jointed the ALTINATE branch at Colognola cross-road.

---

Indirizzo autore: dr. arch. Alberto Alpago Novello - Via Melzi d'Eril, 6  
20121 Milano (Italy)

---

